

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

10 - 16 dicembre



S
A
N
T
A

L
U
C
I
A



Giulia Cecchettin

Gino Cecchettin, il discorso ai funerali della figlia Giulia

Abbiamo vissuto un tempo di profonda angoscia: ci ha travolto una tempesta terribile e anche adesso questa pioggia di dolore sembra non finire mai. Ci siamo bagnati, infreddoliti, ma ringrazio le tante persone che si sono strette attorno a noi per portarci il calore del loro abbraccio. Mi scuso per l'impossibilità di dare riscontro personalmente, ma ancora grazie per il vostro sostegno di cui avevamo bisogno in queste settimane terribili. La mia riconoscenza giunga anche a tutte le forze dell'ordine, al

vescovo e ai monaci che ci ospitano al presidente della Regione Zaia e al ministro Nordio e alle istituzioni che congiuntamente hanno aiutato la mia famiglia. Mia figlia Giulia, era proprio come l'avete conosciuta, una giovane donna straordinaria. Allegra, vivace, mai sazia di imparare. Ha abbracciato la responsabilità della gestione familiare dopo la prematura perdita della sua amata mamma. Oltre alla laurea che si è meritata e che ci sarà consegnata tra pochi giorni, Giulia si è

guadagnata ad honorem anche il titolo di mamma. Nonostante la sua giovane età era già diventata una combattente, un'oplita, come gli antichi soldati greci, tenace nei momenti di difficoltà: il suo spirito indomito ci ha ispirato tutti. Il femminicidio è spesso il risultato di una cultura che svaluta la vita delle donne, vittime proprio di coloro avrebbero dovuto amarle e invece sono state vessate, costrette a lunghi periodi di abusi fino a perdere completamente la loro libertà prima di perdere anche la vita.

Come può accadere tutto questo? Come è potuto accadere a Giulia?

Ci sono tante responsabilità, ma quella educativa ci coinvolge tutti: famiglie, scuola, società civile, mondo dell'informazione...

Mi rivolgo per primo agli uomini, perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. Parliamo agli altri maschi che conosciamo, sfidando la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali. Dovremmo essere attivamente coinvolti, sfidando la diffusione di responsabilità, ascoltando le donne, e non girando la testa di fronte ai segnali di violenza anche i più lievi. La nostra azione personale è cruciale per rompere il ciclo e creare una cultura di responsabilità e supporto.

A chi è genitore come me, parlo con il cuore: insegniamo ai nostri figli il valore del sacrificio e dell'impegno e aiutiamoli anche ad accettare le sconfitte. Creiamo nelle nostre famiglie quel clima che favorisce un dialogo sereno perché diventi possibile educare i nostri figli al rispetto della sacralità di ogni persona, ad una sessualità libera da

ogni possesso e all'amore vero che cerca solo il bene dell'altro.

Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia ci connette in modi straordinari, ma spesso, purtroppo, ci isola e ci priva del contatto umano reale. È essenziale che i giovani imparino a comunicare autenticamente, a guardare negli occhi degli altri, ad aprirsi all'esperienza di chi è più anziano di loro. La mancanza di connessione umana autentica può portare a incomprensioni e a decisioni tragiche. Abbiamo bisogno di ritrovare la capacità di ascoltare e di essere ascoltati, di comunicare realmente con empatia e rispetto.

La scuola ha un ruolo fondamentale nella formazione dei nostri figli. Dobbiamo investire in programmi educativi che insegnino il rispetto reciproco, l'importanza delle relazioni sane e la capacità di gestire i conflitti in modo costruttivo per imparare ad affrontare le difficoltà senza ricorrere alla violenza. La prevenzione della violenza di genere inizia nelle famiglie, ma continua nelle aule scolastiche, e dobbiamo assicurarci che le scuole

siano luoghi sicuri e inclusivi per tutti.

Anche i media giocano un ruolo cruciale da svolgere in modo responsabile. La diffusione di notizie distorte e sensazionalistiche non solo alimenta un'atmosfera morbosa, dando spazio a sciacalli e complottisti, ma può anche contribuire a perpetuare comportamenti violenti.

Chiamarsi fuori, cercare giustificazioni, difendere il patriarcato quando qualcuno ha la forza e la disperazione per chiamarlo col suo nome, trasformare le vittime in bersagli solo perché dicono qualcosa con cui magari non siamo d'accordo, non aiuta ad abbattere le barriere.

Perché da questo tipo di violenza che è solo apparentemente personale e insensata si esce soltanto sentendoci tutti coinvolti. Anche quando sarebbe facile sentirsi assolti.

Alle istituzioni politiche chiedo di mettere da parte le differenze ideologiche per affrontare unitariamente il flagello della violenza di genere. Abbiamo bisogno di leggi e programmi educativi mirati a prevenire la violenza, a proteggere le vittime e a garantire che i colpevoli siano chiamati a rispondere delle loro

azioni. Le forze dell'ordine devono essere dotate delle risorse necessarie per combattere attivamente questa piaga e degli strumenti per riconoscere il pericolo. Ma in questo momento di dolore e tristezza, dobbiamo trovare la forza di reagire, di trasformare questa tragedia in una spinta per il cambiamento. La vita di Giulia, la mia Giulia, ci è stata sottratta in modo crudele, ma la sua morte, può anzi DEVE essere il punto di svolta per porre fine alla terribile piaga della violenza sulle donne. Grazie a tutti per essere qui oggi: che la memoria di Giulia ci ispiri a lavorare insieme per creare un mondo in cui nessuno debba mai temere per la propria vita. Vi voglio leggere una poesia di Gibrán che credo possa dare una reale rappresentazione di come bisognerebbe imparare a vivere:

“Il vero amore non è né fisico né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno. La vita non è una questione di come

sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia...”

Cara Giulia, è giunto il momento di lasciarti andare. Salutaci la mamma.

Ti penso abbracciata a lei e ho la speranza che, strette insieme, il vostro amore sia così forte da aiutare Elena, Davide e anche me non solo a sopravvivere a questa tempesta di dolore che ci ha travolto, ma anche ad imparare a danzare sotto la pioggia. Sì, noi tre che siamo rimasti vi promettiamo che, un po' alla volta, impareremo a muovere passi di danza sotto questa pioggia.

Cara Giulia, grazie, per questi 22 anni che abbiamo vissuto insieme e per l'immensa tenerezza che ci hai donato. Anch'io ti amo tanto e anche Elena e Davide ti adorano. Io non so pregare, ma so sperare: ecco voglio sperare insieme a te e alla mamma, voglio sperare insieme a Elena e Davide e voglio sperare insieme a tutti voi qui presenti: voglio sperare che tutta questa pioggia di dolore fecondi il terreno delle nostre vite e voglio sperare che un giorno possa germogliare. E voglio sperare che produca il suo frutto

d'amore, di perdono e di pace.

Addio Giulia, amore mio.

Primo Mazzolari:

Se il mondo vorrà avere ancora uomini liberi, se vorrà avere uomini giusti, se vorrà avere uomini che sentono la fraternità, bisogna che noi non dimentichiamo la strada del presepio! Esso infatti è la scuola dove l'alunno anche più superficiale può imparare i grandi insegnamenti del Natale: il gusto delle cose semplici e pulite, il silenzio, la pace, l'amore. Il presepio: un punto luminoso dove tutto converge, dove c'è il Bambino, capace solo lui di lavare la faccia della terra e farla girare dalla parte giusta!

Cosa la Chiesa può sopportare e cosa non può sopportare

Di Primo Mazzolari, Risposta ad un aviatore, 1941, ora in La chiesa, il fascismo, la guerra, Vallecchi, Firenze 1966

Chi capisce come dev'essere presente la Chiesa in questa svolta della storia capisce anche ciò che la sua carità può sopportare e ciò che non può sopportare proprio in nome della stessa carità. Ripeto: in nome della carità, poiché la rivoluzione cristiana, l'unica che può essere giustificata anche davanti alla storia, più che da diritti conculcati o offesi nasce da doveri suggeriti e imposti al nostro cuore dalla carità che ci lega al nostro prossimo. Chi più ama è potenzialmente l'unico e vero rivoluzionario.

La Chiesa sopporta:

- il male che le fanno i suoi nemici, che, per quanto si allontanano e la rinnegano, portano sempre l'incancellabile volto di figli, e di figli tanto più cari quanto più cresce il loro perdimento;
- di essere spogliata di ogni bene materiale e di ogni privilegio concessole più o meno disinteressatamente dagli uomini;
- di vedere le sue basiliche e le sue chiese distrutte, chiusi i suoi conventi e le sue scuole, poiché è già "l'ora che né in Gerusalemme né su questo monte i veri adoratori adorano il Padre in spirito e in verità";
- le persecuzioni aperte e subdole, le calunnie e le blandizie, i vituperi e i panegirici menzogneri;
- gli erranti e in un certo senso perfino l'errore quando esso non può venire colpito senza offesa mortale all'anima dell'errante;
- di essere misconosciuta nella sua carità, colmata di obbrobrio per colpe non sue;

- il disonore che le viene dalla vita indegna dei suoi figlioli stessi, i loro rinnegamenti e i loro tradimenti;
- d'essere baciata da un Giuda, rinnegata da un Pietro.

La Chiesa non può sopportare:

- che vengano negate o diminuite o falsate le verità che essa ha il dovere di custodire e che costituiscono il patrimonio dell'umanità redenta;
- che sia cancellato dalla storia e dal cuore il senso della giustizia che è il patrimonio di tutti, ma in modo particolare dei poveri;
- la libertà e la dignità della persona e della coscienza, che sono il nostro divino respiro. Mentre sopporta senza aprir bocca di essere spogliata e tiranneggiata in qualsiasi modo, non può sopportare che vengano spogliati, conculcati, manomessi i diritti dei poveri e dei deboli, individui, città, nazioni e popoli, cristiani e non cristiani. E nella sua difesa materna e invitta è tanto più grande quanto più la sua tutela si estende alla plebs infedele, egualmente santa. Alcuni gesti di munificenza protezione di Pio XII, in favore di ebrei perseguitati, hanno commosso e sollevato l'ammirazione del mondo;
- il potente che abusa della propria forza per opprimere i deboli;
- il sapiente che abusa della propria intelligenza per circuire e trarre in inganno l'ignorante;
- il ricco che abusa delle proprie ricchezze per angariare e affamare il popolo.

Vi sono quindi dei limiti nella sopportazione della Chiesa, e questi limiti vengono non dai raffreddamenti ma dai colmi della sua carità. Ciò che è abominevole per il Signore lo è pure per la sua Chiesa; la quale, senza parteggiare,

non può trattare alla stessa stregua la
vittima e il carnefice, l'oppressore e
l'oppresso.

Chi fermerebbe la mano del malvagio, chi
solleverebbe il cuore abbandonato
dell'oppresso se un'egual voce raccogliesse
il grido dell'uno e il gemito dell'altro?

Sarebbe un delitto il pensare, per il fatto
che la Chiesa predica la pazienza ed esalta
l'infinito valore del dolore, specialmente
del dolore innocente, ch'essa accettasse le
tristezze dei prepotenti come un mezzo
provvidenziale per moltiplicare i meriti
sovranaturali dei buoni. Purtroppo il
nostro linguaggio ascetico, sprovvisto di
ampiezza e d'audacia mistica, può indurre
un profano in apprezzamenti non solo
sproporzionati ma contrari al buon senso.

La sofferenza ben sopportata mi redime e
redime, ma non fa diventar buona
l'ingiustizia di chi ha pesato su di me. E
una bontà conseguente, che non ha nulla da
spartire con la causa ingiusta che ha
generato la mia sofferenza. Soffrendo bene
l'ingiustizia, creo una corrente di bontà: ma
non per questo gli uomini sono dispensati
dal fermare con tutte le forze la sorgente di
male che continua a generare l'errore.

Perché c'è uno che espia in modo
edificante, io non sono scusato di lasciar
fare e di lasciar passare. Il soffrire non è un
bene in sé e se il Signore ci aiuta a cavare
il bene dal male non vuole che noi
chiamiamo bene il male, il quale va tolto di
mezzo nei limiti della nostra responsabilità
e della nostra carità. Il perdono stesso delle
offese va all'uomo, non all'azione di lui, la
quale rimane giudicata anche dopo il
perdono, anzi giudicata veramente e
irrevocabilmente solo dopo il perdono.

TEMPO DI NATALE

9 dicembre, sabato

Ore 15, 30 una tradizione del nord Europa: Santa Lucia in groppa a un asinello verrà a portare doni a bambini segnalati dalla Caritas parrocchiale

16 dicembre, sabato

Inizio del tempo di Natale: tutti i giorni, tranne la domenica, ore 16, 45 recita del rosario e a seguire preghiera della novena e santa messa con breve meditazione in preparazione della Notte Santa.

Ore 16: incontro con i nonni di tre case di riposo in via Temistocle e via Filisto. Le persone del laboratorio parrocchiale "Il germoglio" porteranno aria di festa e doni confezionati con le loro mani. Gli scouts e le guide del nostro gruppo AGESCI parteciperanno portando la loro simpatia e gli auguri natalizi.

Gli ammalati che non possono uscire di casa riceveranno anch'essi auguri e doni.

17 dicembre, domenica

La Caritas parrocchiale porterà doni ad alcune famiglie disagiate dove ci sono bambini.

Dopo la messa delle ore 18 si presenta l'equipaggio della nave UMANITY SOS impegnata nel salvataggio nel mar Mediterraneo di immigrati che rischiano la vita. Questa nave adesso ha come base Siracusa e questa parrocchia è il loro punto di appoggio.

Giovedì 21 alle ore 18,30 racconteranno la loro esperienza.

19 dicembre, martedì

L'alta squadriglia del nostro gruppo scout e i giovani africani, arabi e orientali che

abitano in parrocchia ceneranno insieme scambiandosi auguri e doni.

23 dicembre, sabato

Ore 13 in chiesa: pranzo natalizio della comunità parrocchiale. Siamo tutti invitati, per primi i senza fissa dimora e le persone con problemi economici, poi l'equipaggio della nave UMANITY SOS. Nella casa di Dio tutti possono entrare senza mai sentirsi estranei.

Ore 17 nel salone parrocchiale gioco della tombola per tutti i bambini e ragazzi.

24 dicembre, vigilia di Natale

Ore 23,30: preghiera e canti in attesa della mezzanotte

Ore 24: le campane annunciano il giorno di NATALE. Santa messa e, dopo, auguri con lo spumante.

25 dicembre, NATALE

Sante messe alle ore 11 e 18

31 dicembre

All'interno della Messa delle ore 18 preghiera di ringraziamento per il bene che abbiamo vissuto nell'anno che finisce e invocazioni per l'anno nuovo. Canto del TE DEUM.

6 gennaio 2024, epifania

Sante messe ore 11 e 18

Ore 19 – 21 apertura del PRESEPE VIVENTE a cura dei nostri ragazzi scouts. Girando per le capanne con i vari personaggi, si possono gustare le cose buone che vi vengono cucinate. In caso di pioggia si rimanda tutto all'indomani domenica 7 gennaio.

7 gennaio, domenica

Dopo la messa delle ore 18 estrazione dei numeri vincenti del sorteggio parrocchiale.

DOMENICA 10

Vangelo secondo Marco 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Voce di uno che grida: nel deserto preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Questo siamo chiamati a fare tutti, questa è la missione. Giovanni l'ha fatto prima della nascita di Gesù, perché aveva capito che c'era bisogno di questa venuta. Vedeva gente scoraggiata e in difficoltà. Provava ad aiutarli in tanti modi, ma si accorgeva che questo non bastava, occorreva che il Signore Dio facesse qualche cosa per questi poveri, che mandasse una persona più forte o più capace di lui per aiutare i suoi fratelli più bisognosi. Pregava il Signore con tanta fiducia che era convinto che sicuramente il Signore sarebbe intervenuto. Inoltre, una volta convinto di ciò, cercava di mettere in tutti i suoi contemporanei la stessa fiducia e speranza nella venuta del Signore, in modo che

ognuno preparasse questa venuta facendo del suo meglio.

Anche noi oggi sappiamo che il Signore deve tornare perché ne abbiamo bisogno, per aiutarci a trovare una soluzione a quei problemi giganti che non riusciamo a risolvere. La povertà cresce, le sofferenze e le ingiustizie dilagano. Perciò anche noi diciamo a tutti: "Voce di uno che grida: nel deserto, nel vuoto esistenziale, nelle ingiustizie, dove c'è povertà, preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, certamente egli verrà e non tarderà". Signore aiutaci a credere e a desiderare la tua venuta per noi e per tutti.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore

LUNEDÌ 11

Vangelo secondo Luca 5, 17-26

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronunzia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché

sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

L'avvento è il tempo del perdono, perdono generalizzato, volto di un Dio pieno di tenerezza e di bontà (non bonaccione!) che perdona senza condizione, restituendo dignità e movimento alla persona paralizzata dal peccato. Strano tempo il nostro, un po' immaturo, che percepisce il peccato come un'invenzione dei preti (forse è una reazione al fatto che si è vissuto troppo tempo con l'ossessione del peccato!) quasi come se non ci riguardasse. Nei vangeli la parola "peccato" significa "fallire il bersaglio", cioè Dio mi ha fatto come un'aquila e io mi accontento di fare il pollo, Dio mi ha creato come un capolavoro e a me sta bene fare la fotocopia... No, amici, il peccato è male perché ci fa del male e Dio, che ci ha costruiti, sa cosa ci rende liberi e ci realizza e cosa invece ci distrugge, anche se all'apparenza ci affascina e promette grandi meraviglie... Ebbene Gesù ci restituisce dignità, ci libera e questo desta scalpore, suscita stupore anche se gli scribi e i farisei, al solito, contestano la cosa. Riscopriamo il dono del perdono, riceviamo questa liberazione che ci restituisce la capacità di amare!

PER LA PREGHIERA

Signore, liberaci oggi da tutte le paralisi che ci impediscono di amare e di credere in te e anche noi ti glorificheremo, Dio benedetto nei secoli

MARTEDÌ 12

Vangelo secondo Matteo 18,12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

L'odierna liturgia ci presenta la figura del Buon Pastore che raduna, guida e fa pascolare il suo gregge. (Is 40,11) In questo inno alla consolazione del Deutero - Isaia che ci illumina ci mette sotto gli occhi in particolar modo la liberazione del popolo di Gerusalemme dalla schiavitù; dalla sofferenza e dalle tenebre del male. Questa visione, per noi, che desideriamo ardentemente il glorioso ritorno di Cristo, ci riempie di speranza e di gioia: Dio viene a consolarci procurandoci la possibilità di rinascere in Lui. Come rispondiamo a questo invito? Nonostante la certezza del messaggio evangelico, oggi giorno, con la nostra mancanza di discernimento della divina rivelazione, siamo inclini a pensare che il ritorno di Cristo sia separato da noi ancora da una lunga serie di secoli. Ma questa non è che una congettura; siamo in una ignoranza completa. Invece di sviare le nostre menti in inutili speculazioni, chiediamo la venuta di Cristo a rinnovare il mondo. (Sal 95, 1-3. 10-13). Il desiderio ardente di ogni battezzato è di cercare per davvero d'incontrare Cristo. Che cosa occorre dotarsi per essere pronto a questo incontro della venuta del Signore? Certamente i sacramenti e l'unità all'interno della comunità secondo un ideale di fraternità; intanto, sia che questa venuta

avvenga in una forma trionfale, sia che avvenga sotto la forma di una fine cristiana, che ci unisca per sempre a Lui, abbiamo il dovere di prendere cura dei più deboli, dei bisognosi, dei più piccoli della comunità, perché nessuno pecora si smarrisca nel traguardo dell'Amore del Padre. (Mt 18, 13) Dunque, ogni uomo deve avere questo aiuto fraterno verso chi si è smarrito dal sentiero della salvezza e della Bontà del Signore.

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 95)

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

MERCOLEDÌ 13

s. Lucia

Vangelo secondo Matteo 11,28-30

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Siamo piegati verso la terra, i nostri occhi rapidi e distratti, si posano di prevalenza sulle cose che ci circondano, si soffermano sugli eventi che accadono dentro e fuori di noi. Viviamo l'era della comunicazione; immagini, parole e suoni ci bombardano. Oggi siamo invitati e levare in alto i nostri occhi, a guardare con attenzione e devozione, a concederci una pausa di riflessione, magari di preghiera. Il profeta Isaia ci dice: "Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato... quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza

affannarsi, camminano senza stancarsi". Il Signore Gesù in modo più esplicito lancia a tutti e a ciascuno di noi un fervido invito: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Occorre soltanto prendere coscienza del nostro stato di stanchezza e talvolta di oppressione e con umiltà e fervore andare fiduciosi ad incontrare Colui che sta per venire ancora una volta in mezzo a noi. Egli viene a rompere la nostra penosa solitudine, viene a far rifiorire la vita e ridare la gioia. Questo giustifica l'attesa del Natale e la festosità che lo circonda. Il resto sono luci fàtue che forse strappano un sorriso ma non sanno e non possono dare la vera felicità.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Riempi di gioia e di luce il tuo popolo, o Signore, per l'intercessione gloriosa della santa vergine e martire Lucia, perché noi, che festeggiamo qui in terra la sua nascita al cielo, possiamo contemplare con i nostri occhi la tua gloria.

GIOVEDÌ 14

Vangelo secondo Matteo 11,11-15

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Esiste una violenza negativa, brutale, innata nel cuore dell'uomo. La violenza che

ha fatto arrestare Giovanni, la violenza del potere che si è arrogato il diritto di spegnere la voce del profeta, la violenza della gelosia di una donna stizzita dal giudizio impietoso del Battista. È la violenza che vediamo riempire tutti i giorni le pagine dei giornali. Ma anche quella più banale che notiamo quando siamo imbottigliati nel traffico e qualcuno si spazientisce. E la violenza difficile da accettare quella che portiamo nel cuore, che ci abita, che è nostra, anche se non vorremmo, anche se stentiamo a riconoscerla. Ed è una violenza da combattere con la mitezza, da non accettare passivamente, da convertire. Ed esiste poi un'altra violenza, positiva. La violenza su noi stessi e le nostre pigrizie mentali, sulle nostre resistenze alla conversione, sui nostri difetti. Siamo materia grezza da plasmare con la vita interiore e la preghiera, con la grazia che ci proviene da Dio e con la partecipazione alla vita della comunità. Siamo esseri in divenire e non basta invecchiare per crescere. Lo stesso Battista ha dovuto convertirsi dalla sua visione del Messia all'accoglienza di Gesù. A lui chiediamo, oggi, di non arrenderci alla violenza negativa e di crescere nello sforzo della conversione.

PER LA PREGHIERA

La vera grandezza - come Tu Signore m'insegni - non corrisponde ai dati di un metro di misura. Coincide piuttosto con una vita che sia risposta quotidiana al tuo invito pressante: Ama, perché solo l'amore impegnato a compiere il bene, vince ciò che nuoce all'uomo di tutti i tempi: l'indifferenza, la corruzione, il male

VENERDÌ 15

Vangelo secondo Matteo 11,16-19

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in

piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Il Battista a molti appariva fin troppo severo, un rigido asceta incapace di godere la vita. Ma gli stessi non apprezzavano nemmeno Gesù perché gli sembrava troppo "normale", uno che stava bene con la gente, in particolare con i peccatori. E uno che sta bene con i peccatori "pubblici", che tutti riconoscono come tali, causa sempre un po' di diffidenza, anche nelle persone religiose. Eppure se ben ci pensiamo due sono i tipi di persone che si "sentono a casa" con i peccatori. Chi sa di essere per primo peccatore e quindi non vede tanta differenza tra lui e loro e chi vive in cuore una grande misericordia verso chi sbaglia: questo è il caso di Gesù e di chi è suo vero discepolo. In questi termini proprio la persona di fede non dovrebbe definire confini netti, marcare le differenze, perché si conosce nel suo peccato ma nello stesso tempo riconosce la misericordia del Signore su di lei. Non solo: desidera a sua volta divenire strumento della bontà di Dio verso tutti gli uomini. Chi cammina nella fede dietro Gesù comprende sia l'austerità del Battista che l'apertura a 360 gradi di Cristo verso l'uomo. Riconosce nel loro agire la sapienza di Dio all'opera. Dona anche a me Signore la tua sapienza perché io possa riconoscerla nei tuoi servi e il mio giudizio sia sempre guidato da essa.

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 8)

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

SABATO 16

Vangelo secondo Matteo 17,10-13

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Elia, il grande profeta del Nord, era rimasto nei cuori del popolo di Israele. Per il suo zelo, a volte eccessivo, per la sua passione, per la sua profonda spiritualità, per la sua sete di giustizia, per quanto aveva rappresentato la resistenza della fede in mezzo alla crisi dei valori... La Bibbia racconta della sua dipartita su un carro di fuoco, mentre il suo mantello cade e viene raccolto dal suo discepolo Eliseo. E tutti pensavano che sarebbe toccato a lui preparare la strada del ritorno del Messia. Gesù svela ai suoi discepoli ciò che molti pensano: il Battista era stato quell'Elia che avrebbe preparato la strada al Messia, senza però essere riconosciuto. Quante volte, anche nella Chiesa, non riusciamo a riconoscere i profeti! Quante volte siamo travolti dalle cose da fare, dall'organizzazione della pastorale e non riusciamo a vedere la profezia che ancora nasce in mezzo a noi! Attenti bene però, periodicamente ci sono, nelle comunità, delle persone che si autoproclamano profeti, solo perché sono dei bastian-contrari e dei rompiscatole... Non è facile riconoscere i profeti e, quasi sempre, i profeti non sanno di esserlo. Ma facciamo

lo sforzo di non lasciarci scappare altri Elia!

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 79)

Sia Signore la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.

